**La vita: mini sintassi di un tema biblico**

LA VITA: MINI SINTASSI DI UN TEMA BIBLICO

Dio è il vivente che chiama tutti gli uomini alla vita. Da un capo all'altro della Bibbia, un senso profondo della vita in tutte le sue forme ed un senso purissimo di Dio, ci rivelano nella vita un dono sacro in cui Dio fa risplendere il suo mistero e la sua generosità. Ciò premesso, non va dimenticato che tutti i concetti biblici sono poliedrici e dinamici: con il primo termine si vuole dire che essi si prestano a molteplici considerazioni e presentano aspetti diversi, difficilmente raggruppabili in un insieme armonico e completo; con il secondo termine si insiste su quella qualità che fa dei termini biblici una realtà in evoluzione che va da un minimo ad un massimo, quest'ultimo rappresentato dal NT. Riferiamo qualche aspetto del tema della vita, distinguendo tra AT e NT.

A) Antico Testamento

1) Dio è il vivente e il datore della vita

Uno dei titoli più qualificanti di Dio è il titolo di VIVENTE. Si invoca il "Dio vivente" (Sal 42,3), ci si presenta come "servi del Dio vivente" (Giud 8,19). Egli si qualifica come il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, il Dio dei padri (cf. Es 3,6) e quando non si autodefinisce non trova di meglio che fare riferimento all'esistenza, alla vita che non tramonta: "Io sono colui che sono" (Es 3,14). Proprio perché Dio è il vivente e Israele è chiamato ad aver contatti con Lui, la Bibbia mostra quasi un’intolleranza verso i morti e per legislazione, colui che viene a contatto con un morto, persona o animale, diventa impuro per la durata di sette giorni (cf. Num 19,11), il che vale ad escluderlo dall'assemblea cultuale. La morte è per quasi tutto l'AT una separazione da Dio (cf. Sal 88).

Se Dio è il vivente per eccellenza, allora la vita ha relazione con Lui. Possiamo dire che Lui è la vita. Lo documentiamo con alcuni esempi.

a) La creazione. Nel grande scenario della creazione la vita appare al quinto giorno. Dopo gli animali, Dio crea l'uomo, il più perfetto dei viventi, fatto a sua immagine. E lo crea in modo tale che l'uomo possa essere a sua volta fonte di vita (cf. Gen 1,28); egli quindi non solo riceve il dono della vita, ma, ben più, riceve la capacità di trasmettere questa vita: come la riceve così la trasmette, come un dono.

b) Lo spirito di Dio. La vita viene comunicata spesso mediante lo spirito che in ebraico (ruah = soffio, vento, spirito) mantiene sempre l'idea di dinamismo. Dio comunica il suo spirito quando crea l'uomo in Gen 2,7. Ma anche tutto ciò che nel cosmo ha vita, la riceve dallo spirito di Dio (cf. Sal 104,30). Lo spirito si può definire come una potenza di vita, di cui Dio soltanto è signore e datore.

c) La vita del peccatore. Dio non solo dona la vita, ma si impegna e si preoccupa di conservarla: Il peccatore è l'uomo che si dichiara di fatto nemico della vita perché si rende impenetrabile a Dio, fonte di vita. Ecco che il cap. 18 del profeta Ezechiele mostra il significato della responsabilità del peccato e della giustizia, contro un’interpretazione collettiva o corporativa. Ognuno è responsabile del proprio peccato e si esclude dalla vita: il profeta ha il compito di manifestare la volontà divina che vuole la vita e non la morte del peccatore; occorre però che questi si penta, si converta e modifichi la sua condotta (cf. Ez 18,23).

2) La vita, bene prezioso, fragile e sacro.

La vita appare nella Bibbia come il dono supremo e quindi come la felicità dell'uomo. Non si tratta di cercare questo o quel tipo di felicità per sentirsi felice, ma di possedere la realtà di vivere (cf. Sir 9,5). Per questo si augura lunga vita al re (cf. 1 Re 1,31), il giusto chiede lunga vita (Sal 34,13) e la morte nel fiore degli anni è considerata una sventura. La promessa della vita nel messaggio profetico è in relazione con l'atteggiamento religioso del popolo secondo l'invito divino: "RICERCATEMI E VIVRETE" (Am 5,4.6.14). Il Deuteronomio, per l'influsso profetico, ripete il medesimo messaggio. La vita è il premio per la pratica della giustizia (cf. Dt 4,1; 5,33; 6,24). Vivere, avere una lunga vita, sono in relazione con la promessa della felicità che si concretizza nel possesso della Terra Promessa, immagine della salvezza e della felicità di Israele.

Tutti gli esseri, uomo compreso, non posseggono la vita che a titolo precario. Essi sono per natura soggetti alla morte, il grande nemico della vita, nata dal peccato (grande intuizione di J in Gen 3). Effettivamente la vita è breve (cf. Gb 14,1), un semplice vapore (cf. Sap 2,2). Sembra che dalle origini essa non abbia cessato di diminuire.

Ma anche se breve e fugace, la vita è sacra perché viene da Dio. Perciò Dio prende sotto la sua protezione la vita dell'uomo e vieta l'uccisione (cf. Es 20,13), anche quella di Caino. All'inizio, prima del disordine introdotto dal peccato, anche la vita dell'animale era intoccabile; il mondo era il regno della vita, a tutti i livelli. Per avere ancora questa situazione primitiva occorrerà il mondo rinnovato, così come lo prospetta profeticamente Isaia (cf. 11,6-7).

3) La crisi dell' AT a proposito della vita

L'uomo dell' AT intende la vita come l'essere con Dio. Se questo non è possibile, allora non è vita. Nello Sheol, dove si trovano i morti, non esiste il rapporto con Dio, si conduce un'esistenza puramente biologica e allora questa non è vita e l'uomo è ombra. Ecco perché il salmista chiede una lunga vita, per poter rimanere il più a lungo possibile con Dio (cf. Sal 88,11-13).

L' AT non è solo povero perché non conosce la vita eterna, ma anche perché si radica in un principio che crede indistruttibile: l'uomo buono ha successo, vive a lungo e vive bene; il cattivo non ha successo e non vive né a lungo né bene. L'esperienza contrasta questo principio. Giobbe incarna la contraddizione della vita e l'inconsistenza del principio della retribuzione, affermando che questo oramai non vale più, anche se non gli è chiara la nuova via da percorrere. Giobbe vuole andare in fondo ai suoi interrogativi e interpellare Dio per costringerlo a uscire dal suo silenzio. Comincia rifiutando la tesi tradizionale esposta dai suoi amici (cf. Gb 8) e vuole provocare Dio: "Oh, potessi sapere dove trovarlo, potessi arrivare fino al suo trono! Esporrei davanti a lui la mia causa e avrei piene le labbra di ragioni. Verrei a sapere le parole che mi risponde e capirei che cosa mi deve dire" (Gb 23,3-5). Ma all'uomo non resta che riascoltare l'antica saggezza che proclama la piccolezza dell'uomo davanti a Dio e lo riduce al silenzio. L'intervento di Dio serve proprio a dare all'uomo lo spessore del suo limite e a gettare lo sguardo sul creato, segno della incommensurabilità di Dio: "Dov'eri tu quando io ponevo le fondamenta della terra? Dillo, se hai intelligenza! Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la misura? Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare?" (Gb 38,4-6). La creazione è un argomento che fa ammutolire Giobbe che è spinto a rivedere le sue posizioni e a guardare al suo errore. Egli non ha commesso nessuno dei peccati di cui gli amici lo accusavano. Egli ha commesso il crimine dell'uomo morale che diventa giudice di Dio. Ecco che egli si ravvede e termina e termina in questo modo stupendo: "Ho esposto dunque senza discernimento cose troppo superiori a me, che io non comprendo... IO TI CONOSCEVO PER SENTITO DIRE, MA ORA I MIEI OCCHI TI VEDONO" (Gb 42,3.5). Così si conclude questo poema che non dà risposta al problema del male e della sofferenza perché gli manca la prospettiva ultraterrena, ma indirizza giustamente verso l'abbandono fiducioso nelle mani di Dio il quale opera nella misteriosa ed arcana disposizione dei suoi piani.

Qoelet, dal canto suo, percorre la via della relatività assoluta: tutti quei valori che il suo tempo assolutizzava (sapienza, ricchezza...) vengono da lui ridimensionati perché la morte livella tutto e tutti; unica cosa che vale e sopravvive è il timore di Dio (cf. 12,13).

4) Lo sbocco dell' AT a proposito della vita

Siamo nel II secolo a.C. e viene scritto il libro di Daniele che tratta, sotto non troppe velate immagini, la vicenda storica di pii giudei che si sono rifiutati di accettare la ellenizzazione di Antioco Epifane, consistente concretamente nel rifiuto della propria religione. Per questo gesto di ribellione molti sono messi a morte: preferiscono morire piuttosto che conservare la vita senza Dio. Il fatto che alcuni siano disposti a sacrificare l’esistenza per la fedeltà a Dio, a differenza di tanti altri che hanno abbandonato la fede pur di aver salva la vita, ha messo in moto una riflessione che poneva una distinzione fra coloro che morivano per un ideale e coloro che vivevano egoisticamente. Matura l'idea della vita eterna: "Molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna" (Dan 12,2).

Altri due scritti posteriori, e siamo al primo secolo avanti Cristo, porteranno nuova luce a questa intuizione che la Rivelazione ha fatto scoprire, maturata sotto la spinta degli eventi. Dirà il secondo libro dei Maccabei: "Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re del mondo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna... Senza dubbio il creatore del mondo, che ha plasmato all'origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo lo spirito e la vita..." (2 Mac 7,9.23). L'ultimo tocco per l' AT viene dall'ultimo libro, quello della Sapienza, scritto verso il 50 a.C.: "Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità (2,23); "Anche se agli occhi degli stolti subiscono castighi, la loro speranza è piena di immortalità..." (3,4).

La rivelazione veterotestamentaria è pronta ad aprirsi alla novità del NT.

B) Nuovo Testamento

Il NT scatta con la venuta di Gesù Cristo. È lui che fa diventare tutta la storia precedente AT e dà inizio al tempo nuovo chiamato NT. Le idee a proposito della vita hanno ora un nuovo centro, la sua persona.

1) Gesù annuncia la vita

Per Gesù la vita è cosa preziosa, più del cibo (cf. Mt 6,25); salvare una vita è più importante anche del sabato (cf. Mc 3,4), perché Dio è il Dio dei viventi, non dei morti (cf. Mc 12,27). Egli steso guarisce e restituisce la vita, come se non si potesse tollerare la presenza della morte (cf. Gv 11). Questo potere di dare la vita è segno che egli ha il potere sul peccato (cf. Mt 9,6) e che apporta la vita che non muore, quella eterna (cf. Mt 19,16). È questa la vera vita e si può dire semplicemente "la vita" (cf. Mt 7,14). Per entrarvi e possederla bisogna prendere la via stretta.

2) In Gesù è la vita

Verbo eterno, Gesù possedeva da tutta l'eternità la vita (cf. Gv 1,4). Incarnato, Egli è il Verbo della vita che dispone della sua vita con proprietà assoluta (cf. Gv 5,26) e la dona in sovrabbondanza (cf. Gv 10,10) a tutti coloro che il Padre gli ha affidato (cf. Gv 17,2). Egli è la "via, verità e vita" (Gv 14,6), la "risurrezione e la vita" (Gv 11,25), la "luce della vita" (Gv 8,12); egli dà un acqua viva che diventa fonte zampillante in chi la riceve (cf. Gv 4,14). Egli è anche il "pane della vita".

Gesù fa dono della sua vita, essendo il Buon Pastore (cf. Gv 10), ma poi riprende la vita, quella nuova, di risorto, cosicché egli diventa il "principe della vita (cf. At 3,15), lui che è il VIVENTE (cf. Lc 24,5).

3) Gesù è la vita del credente

Il passaggio dalla morte alla vita di Cristo si ripete nel credente: battezzato nella sua morte (cf. Rm 6,3), risorto dalla morte (cf. Rm 6,13), vive ormai con Dio in Cristo Gesù (cf. Rm 6,10s). La sua vita è nascosta con Cristo in Dio (cf. Col 3,3), il Dio vivente di cui il cristiano è tempio (cf, 2 Cor 6,16).

Per il cristiano vivere è Cristo (cf. Fil 1,21; Gal 2,20): si ritorna alla conclusione dell' AT: vivere era vivere in Dio; ora, nel NT, vivere è vivere in Cristo.

La nostra vita in Cristo avrà la sua perfezione nella Gerusalemme celeste "dimora di Dio con gli uomini" (Ap 21,3), dove scaturirà il fiume di vita, dove crescerà l'albero della vita (cf. Ap 22,1; 22,14.19). Allora non ci sarà più morte (cf. Ap 21,4). Allora Dio sarà tutto in tutti (cf. 1 Cor 15,28) e saranno cieli nuovi e la terra nuova con la presenza eterna di Dio e dell' Agnello. Sarà il paradiso con il trionfo assoluto e definitivo della vita.